Linguaggi peregrini

Marino Bocchi, Riccardo Ghinelli 17-10-2003

Dialetto e dignità

di Marino Bocchi

Diceva Pasolini nel '74 che in seguito alla rivoluzione antropologica dovuta all'omologazione consumistica, i giovani delle borgate non erano ormai più in grado di comprendere il gergo romanesco parlato solo 10 anni prima. Ma sui dialetti, ormai inesistenti, la Lega ha costruito la sua ideologia padana, inventando una tradizione che non c'è mai stata. Sulla base dello stesso assunto, il coordinatore dei lumbard, Roberto Calderoli, ha annunciato oggi la presentazione di un disegno di legge che prevede per l'appunto l'esame di dialetto per gli stranieri che vorranno ottenere la cittadinanza italiana. Ovviamente la conoscenza delle parlate locali vale come attestato di integrazione, anzi di assimilazione, come ha ribadito lo stesso Calderoli,."evitando ghettizzazioni che possono portare a disagi e, in alcuni casi, a fenomeni di devianza". Dunque la lingua non è ritenuta uno strumento d'uso, di comunicazione ma un segno di appartenenza ad una, peraltro fantomatica, comunità. Questa proposta, mascherata da nobili motivi (il rischio del ghetto, il disagio, la devianza, ecc.) non è che l'ennesima conferma del rifiuto ad accettare l'altro in quanto tale, nella sua irriducibile alterità. Come Calderoli indirettamente ammette, quando associa la lingua ai costumi, agli usi e tradizioni del popolo ospitante che gli immigrati devono "assimilare" (ma un test di integrazione è previsto anche nel progetto di Fini). E così costringeremo lo studente a impararsi, per esempio, il dialetto modenese, e forse l'esame glielo farà Sandrone, la nostra maschera locale, che ogni anno, a Carnevale, tiene un discorso in vernacolo da un balcone della Piazza Grande. E magari mi capiterà di assistere al surreale dialogo tra un mio studente marocchino che in dialetto si rivolge ad un suo coetaneo italiano che il dialetto, ovviamente, non lo conosce, anche perché magari proviene, come è frequente nella mia scuola, da altre regioni, dal napoletano, dal casertano, dalla Puglia. Che si farà, per rimediare all'inconveniente? Si obbligheranno allora tutti gli alunni non modenesi, ad andare a lezione di vernacolo, tra un corso di inglese ed uno di informatica?
Stiamo evidentemente sfiorando l'assurdo. Ci sarebbe da ridere, ma ci dovremmo invece preoccupare. Perché, pur di mettere pace nella coalizione, è probabile che la proposta di Calderoli venga accolta dagli altri alleati. Alleati a negare la dignità di quelli che non ci assomigliano.

Esame di italianità

di Riccardo Ghinelli

Certe cose, se non altro, stimolano la fantasia.
Prendiamo ad esempio la proposta dell'on. Calderoli di sottoporre gli immigrati ad un esame per appurare *"dimostrare il reale livello di integrazione nella nostra società: una prova di lingua italiana e locale, domande di cultura generale, storia, cultura e tradizioni, sistemi istituzionali, sia nazionali che locali"*.
Una norma simile esiste anche in Svizzera e viene da chiedersi se uno straniero per avere la cittadinanza elvetica debba possedere un coltellino multiuso, un orologio a cucù e magari saper lanciare uno jodel. O forse deve essere in grado di provocare un black-out in Italia?
Cosa potremmo chiedere nel nostro paese per essere sicuri dell'integrazione dell'aspirante cittadino?

Cominciamo con la lingua italiana.

Non credo che potremmo essere molto esigenti. Uno straniero dovrebbe forse parlare italiano meglio di Francesco Totti? Oppure essere in grado di dare consigli a Biscardi e Di Pietro in materia di congiuntivi? E cosa si intende per lingua locale? Uno straniero che abbia superato l'esame a Roma, potrà trasferirsi a Brembate senza dover imparare il lumbard? E quanti pargoli italiani allevati davanti a un televisore sarebbero in grado di comprendere un discorso nel dialetto della propria regione?

Passiamo alla cultura generale.

Potremmo chiedere a uno straniero di conoscere la geografia italiana meglio dei concorrenti del *Grande Fratello*?

E se chiederà *un aiutino* , lo bocciamo o gli facciamo i complimenti per la buona conoscenza degli usi italiani?
Lo stesso dubbio potrebbe venire per un candidato che si faccia raccomandare: lo consideriamo un disonesto oppure lodiamo la sua buona integrazione con la società italiana?

Per quanto riguarda la storia, diciamo solo che potrebbe essere imbarazzante esaminare qualcuno che dimostri di conoscere i fatti storici come l'attuale Presidente del Consiglio: lo promuoviamo?

Cosa si intenderà per conoscere usi e tradizioni

Anche qui: l'immigrato che si è costruito una casa abusiva confìdando nel tradizionale condono edilizio va punito o considerato uno di noi?

Ultimo punto i sistemi istituzionali.

Speriamo che sia un esame fondato sulla teoria, perché se andassimo a chiedere agli immigrati come funzionano le nostre istituzioni nella pratica rischieremmo di ottenere risposte molto, molto imbarazzanti.

COMMENTI

ilaria ricciotti - 18-10-2003
Noi saggi

Non dovremmmo concedere diritti all'emigrante,
se non saprà esprimersi e rispondere all'istante.

Se la nostra cultura sarà scarsa e non prevalente,
se"esso" parlerà soltanto delle sue tradizioni e della sua gente.

Se non conoscerà alla perfezione l'italiano,
ma si esprimerà stentatamente o gesticolando con il braccio e con la mano.

Se poi non saprà neanche parlare il dialetto locale,
be'... allora dovrà andarsene e riprendere la via del mare.

Sì, i pellegrini arrivati nel nostro civile paesello,
dovranno assorbire queste nozioni senza far funzionare il loro cervello.

Guai a coloro che avranno i neuroni e le sinapsi pensanti,
non potranno rimanere qui a disturbare la vita agiata di tutti quanti.

Perciò gli stranieri presenti su tutto il territorio italiano,
dovranno adeguarsi a ciò che vuole il vice ed il padano.

Dovranno accettare queste "democratiche" condizioni,
e non rompere tanto..., chiedendo diritti e agevolazioni.

Noi che vogliamo un paese sano, tutto nostro e con i confini,

non accetteremo mai di essere comandati da stranieri
che non si ascolteranno i loro padrini.

Quelli che tra "essi" avranno le qualità stabilite dai comandanti,
potranno votare e rimanere a fare i servi tutti quanti.

Gli altri che non possederanno questi requisiti,
saranno costretti ad abbassare la cresta o ad essere perseguiti.

Queste sono le "belle" e "giuste" leggi che si stanno preparando,
nei confronti di coloro che sono pellegrini o che da noi stanno emigrando.

Che dire ancora di tali proposte tanto significative ed allettanti,
che a sentirle ci fanno vergognare e ci umiliano in tanti.
Perciò grazie infinite, ai nostrani saggi benpensanti.....!!!